**ANDERSEN,** aprile 2006

**Nel segno di Fabian**

[…] **Occhiopin** è invece un vero e proprio pugno nello stomaco, dolcissimo e terso nelle immagini ma sietato nel modo con cui queste si intrecciano ai testi. Negrin rilegge Pinocchio e cita e ripesca i suoi principali attori, ma quelli che erano i nemici diventano i suoi, provvisori, salvatori mentre il babbo, la Fata Turchina e il grillo parlante mostrano un fondo perverso e crudele, da astuti conservatori dell'ordine che deve regnare in quel di Villette Barbecue, il trionfo del conformismo, del perbenismo, della televisione-spazzatura, del decoro apparente, dll'ignoranza soddisfatta. E Occhiopin si ribella. Lui, che è un bambino, viene trasformato in burattino, sottoposto all'umiliazione della perdita del naso, finché il padre (e così la storia collodiana sembra ritornare all'indietro come nel riavvolgimento di una vecchia pellicola) dichiara che avrà bisogno di legna per farsi un camino nel salotto… Ma la storia non finisce qui, poiché come in certe fiabe classiche, da un vecchio ceppo scaraventato via dal babbo nasce e cresce un albero di cachi il quale comincia a parlare e a raccontare ai bambini di Villette Barbecue di un luogo diverso: il Paese dei Bei Occhi, nel quale "la gente è capace di vedere la bellezza delle cose del mondo".[…]

*Walter Fochesato*